



VOLUME II

ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

a cura di

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



Reti Medievali E-Book

33

Erudizione cittadina e fonti documentarie

**Archivi e ricerca storica
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume II

**Firenze University Press
2019**

Alle origini di una medievistica italiana: l'«Archivio della Repubblica fiorentina» nei disegni di Francesco Bonaini*

di Francesca Klein

Un notevole ruolo maieutico nei confronti della nuova medievistica italiana è stato svolto dall'impianto a Firenze di un Archivio centrale di Stato (1852), affidato dal granduca Leopoldo II di Toscana alla direzione di Francesco Bonaini. Il saggio intende approfondire la particolare immagine di Medioevo che risultò dalle operazioni di riordinamento realizzate nei primi decenni di vita di questa istituzione e successivamente definite come "metodo storico". Nella nuova tassonomia degli archivi fiorentini riorganizzati alla luce della Storia sono evidenziati importanti elementi di matrice sismondiana, derivanti dalla lettura dell'*Historie des Républiques Italiennes* operata da Bonaini in linea con le interpretazioni avanzate dall'amico giurista Francesco Forti.

The Central Archives of Florence, established by decree on 1852 by Grand Duke Leopold II, who appointed Francesco Bonaini as its first director, soon after its foundation, became a focal point for scholars who were studying the Middle Ages, playing an essential role in the development of a new approach to documentary sources. This essay aims to highlight the peculiar image of Middle Ages that resulted from Bonaini's rearrangement of the archives according to new criteria, later called "historical method". The author points out the important characteristics of the new taxonomy of the Florentine archives that derived from Sismondi's *Histoire des Républiques Italiennes*, as interpreted by the jurist Francesco Forti, one of Bonaini's closest and most inspiring friends.

Medioevo; XIX secolo; Firenze; fonti documentarie; Archivio centrale di Stato; archivio delle riformagioni; Francesco Forti; Francesco Bonaini; Jean-Charles Sismondi.

Middle Ages; 19th Century; Florence; Documentary Sources; State Central Archive; Archivio delle Riformagioni; Francesco Forti; Francesco Bonaini; Jean-Charles Sismondi.

Gli studi che sin qui si sono occupati della filogenesi di una pratica storiografica "scientifica" collocano, anche in ambito toscano¹, le premesse di quel

* Mi è gradito ringraziare Carlo Vivoli assieme a Francesco Martelli, Simone Sartini, Riccardo Fubini e Maria Fubini Leuzzi, che hanno letto il testo e commentato con consigli preziosi.

¹ Segnalo in particolare Volpi, *Storie e storici nell'«Antologia»*; *Storiografia e identità dei centri minori italiani*.

processo che ovunque in Europa segnò la trasformazione del profilo del ricercatore da *amateur* a storico dal carattere sempre più “professionale”² in quegli anni Quaranta-Ottanta del secolo XIX presi in esame da questo convegno. Anche qui le prime manifestazioni di tale processo risultano accompagnarsi a una riscoperta del Medioevo, alimentata dai fermenti di una società che, con modalità proprie e componenti di varia natura, andò lentamente muovendosi alla ricerca di radici “nazionali” della propria identità e verso la definizione di nuovi principi di costruzione statale³. Del resto, proprio la Toscana era stata proposta da Sismondi come patria di elezione per la scrittura di una nuova storia, poiché lì era giunta a maturazione nei secoli XI-XV quell’esperienza comunale rappresentata come una sorta di incunabolo della rinascita della civiltà occidentale⁴. Ed è riconosciuto il ruolo «decisivo» che Sismondi ebbe nel «lanciare quell’interesse per il Medioevo che avrebbe dominato l’intero secolo XIX, come oggetto e anche come pretesto per la costruzione di una memoria storica adatta alle esigenze di riflessione e di coscienza di sé di quei ceti che, in senso lato, si sarebbero poi riassunti sotto il termine di “borghesia” in base alla loro pretesa di comprendere e guidare il processo di evoluzione civile e politica collegato ai due grandi temi della “nazione” e della “costituzione”»⁵.

Furono i circoli liberali, di ispirazione progressista e variamente animati dalle suggestioni sismondiane, che si raccolsero attorno alla figura di Giovan Pietro Vieusseux, a dar vita a un *network* culturale che orientò il recupero del Medioevo verso la sperimentazione di nuove narrazioni, nuovi linguaggi, nuovi campi di indagine⁶. In particolare, da tempo l’attenzione degli studiosi si è appuntata sul progetto editoriale avviato dal 1842 con la rivista «Archivio storico italiano»⁷. Ad esso si attribuisce il ruolo di potente incubatore di pratiche storiografiche “professionali” che si misuravano «nel percorso accidentato dell’archivio, nella lettura faticosa di scritture decifrabili solo con una discreta pratica paleografica e con una sufficiente conoscenza del latino»⁸ e si svolgevano anche all’edizione di documenti piuttosto che alle cronache, terreno privilegiato dalla storiografia tradizionale di stampo erudito e municipale.

In questa linea di studi un notevole ruolo maieutico nei confronti della nuova medievistica è stato attribuito anche al processo di costruzione archivistica avviata nel decennio antecedente l’Unità d’Italia con l’impianto a Firenze di un Archivio centrale di Stato⁹. In grande sintesi ricordiamo che,

² Porciani, *L’invenzione del Medioevo*, p. 265.

³ Si veda in particolare Occhipinti, *Gli storici e il Medioevo*; Soldani, *Il Medioevo e il Risorgimento*; Nel nome dell’Italia, in particolare pp. 137-149; Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*.

⁴ Sismondi e la nuova Italia; Pazzagli, *Sismondi e la Toscana*.

⁵ Schiera, *Presentazione*, p. LXVI, citato in Porciani, *L’invenzione del Medioevo*, p. 265.

⁶ Pagliai, *Edizioni e fortuna delle storie d’Italia*; Manfredi, *La ricezione di Sismondi*; Ricci, *Il Sismondi delle Repubbliche italiane*.

⁷ Sestan, *Lo stato maggiore*; Porciani, *L’«Archivio storico italiano»*.

⁸ Porciani, *L’invenzione del Medioevo*, p. 266.

⁹ Rinvio per maggiori dettagli ai saggi raccolti in *Archivi e storia nell’Europa del XIX secolo* e in particolare a Klein, Martelli, *Lo stato maggiore del Regio Archivio di Stato di Firenze*.

ospitato nel luogo più evocativo della tradizione politica e culturale fiorentina, il cinquecentesco palazzo degli Uffizi, nel 1852 esso risultava dall'aggregazione delle carte delle magistrature e uffici centrali del Granducato – quali il Diplomatico, gli archivi politici delle Riformagioni, Mediceo e Regio Diritto, gli archivi finanziari delle Regie Rendite, Decime granducali, Monte Comune e Demanio – e dalla concentrazione, di origine napoleonica, delle carte delle Corporazioni religiose soppresse, cui si aggiunsero successivamente i versamenti di tribunali, uffici e ministeri granducali, nonché solo limitatamente la donazione o deposito di archivi privati, mentre il primo afflusso delle carte dell'Archivio notarile avvenne nel 1873.

Affidata alle cure di Francesco Bonaini¹⁰, dal 1826 docente di diritto in quella Università pisana che era stata un'antesignana nell'istituzione di una cattedra di Storia¹¹ ed egli stesso espressione del *milieu* culturale e politico dell'«Archivio storico italiano», la nuova istituzione fin dagli inizi tese a configurarsi come «una istituzione letteraria», e come tale fu prevalentemente percepita. Una delle più vigorose «idee forza» che in effetti sostennero l'azione di Bonaini, già dalla fondazione dell'Archivio, consisteva nella convinzione che «gli archivi dovevano costituire dei “ver[i] institut[i] scientific[i], (...) precipuamente destinati a vantaggiare le discipline storiche” ed a queste finalità storico-culturali dovevano essere ispirati i criteri per la loro organizzazione e il loro funzionamento»¹².

Questa concezione, come è stato osservato, presentava elementi di grande novità, tanto rispetto alla tradizione archivistica toscana, quanto nei riguardi delle parallele esperienze istituzionali preunitarie. Essa implicava una profonda trasformazione del profilo culturale e professionale degli operatori di archivio, che da allora si prevede dovessero acquisire competenze storiche, paleografiche, diplomatistiche, così da portare avanti quei lavori d'archivio destinati certo ad avere «un secondario rapporto con gli interessi delle amministrazioni», ma ad essere non di meno indispensabili ad «aumentare il patrimonio della scienza storica»¹³.

Già nel 1853 la pratica archivistica che si venne sperimentando dentro le mura della fabbrica degli Uffizi andò alimentando credito ed entusiasmi. Lo stesso segretario dell'«Archivio storico italiano», Carlo Milanese, sottolineava la «ragionevolezza e bontà del regolamento» archivistico,

imperciocché ai due fini precipui per i quali la istituzione dell'Archivio centrale fu comandata provvede egregiamente: cioè a custodire e conservare gli archivi; a renderli di maggiore e più comune utilità, per incremento degli studi storici e di patria erudizione, per gli usi del pubblico e delle diverse amministrazioni¹⁴.

¹⁰ Prunai, *Bonaini Francesco*.

¹¹ La cattedra di Storia fu istituita a Pisa nel 1839, ben nove anni prima di quella torinese. Va tuttavia osservato che essa fu soppressa in seguito ai movimenti del 1848: si veda Coppini, *Una materia sfuggente*, pp. 160 e 163.

¹² Vitali, *L'archivista e l'architetto*, p. 519.

¹³ *Ibidem*, p. 521.

¹⁴ Si veda Milanese, *Istituzione*, p. 258 citato in Klein, Martelli, *Lo stato maggiore del Regio*

Nel 1855 l'Istituto fu aperto al pubblico, ma è dagli anni immediatamente successivi che procedono i passaggi qualificanti che fecero più propriamente assumere all'Archivio centrale di Stato la fisionomia di istituzione culturale. Questi sviluppi, nelle intenzioni di Bonaini e degli ambienti intellettuali di cui egli si faceva portavoce, dovevano consentire di promuovere l'Archivio centrale di Stato, alla vigilia dell'unificazione italiana, a laboratorio di eccellenza della pratica archivistica, così come, in parallelo, stava maturando il progetto di creare a Firenze un centro per la formazione scientifica di rilievo nazionale, che doveva portare alla fondazione nel 1859 dell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento¹⁵.

È in effetti nel 1856 che si registrò un significativo allargamento di orizzonti per la direzione dell'Archivio centrale di Stato, che divenne allora Soprintendenza generale agli archivi del Granducato, «considera[ta] (...) la convenienza di rendere ancora più ampia la sfera della sua azione con assoggettarvi altri nuovi archivi»¹⁶. Nel 1857, inoltre, iniziò ad essere stampato il «Giornale storico degli archivi toscani», pubblicazione periodica a cura dell'Amministrazione archivistica granducale che uscì unita all'«Archivio storico italiano» per offrire una cassa di risonanza nazionale alle pubblicazioni di fonti e alle attività degli archivi toscani¹⁷. L'anno immediatamente successivo – il 1858 – aprì i battenti un'altra creatura fortemente voluta da Bonaini, quella Scuola di paleografia e diplomatica¹⁸ dell'Archivio centrale cui si voleva assegnare la primaria funzione di formazione dei futuri archivisti, secondo i più aggiornati canoni di descrizione e critica del documento, in base al metodo bonainiano di ordinamento e inventariazione degli archivi storici. Da quella Scuola sarebbero usciti archivisti e studiosi dal profilo di un Alessandro Gherardi e, soprattutto, di quel Cesare Paoli che, diventato a sua volta docente, tanto rilievo ebbe nell'educare a una pratica di indagine scientifica Gaetano Salvemini e tutta una nuova generazione di medievalisti¹⁹.

Un'attenzione decisamente inferiore, ed in genere confinata ai soli studi di teoria archivistica, è stata dedicata al generale riassetto delle serie provenienti dalle antiche concentrazioni documentarie operato da Bonaini e dalla sua scuola nel primo periodo di vita del Centrale di Stato. Sono appena agli inizi le ricerche sui riferimenti culturali, e ideologici che presiedettero alla particolare lettura della storia fiorentina e toscana delineata da tale grandiosa riorganizzazione archivistica avviata a partire dal 1852. Qualora si proceda ad analizzare i tratti di quella operazione, non solo tecnica ma culturale, non sarà difficile rinvenire in essa quello che viene definito un «uso aggregan-

Archivio di Stato di Firenze, p. 353.

¹⁵ Sulla creazione dell'Istituto di studi superiori, come centro di formazione postuniversitaria di rilievo nazionale, si veda Artifoni, *Salvemini e il Medioevo*, p. 56 e sgg. e la relativa bibliografia.

¹⁶ Klein, Martelli, *Lo stato maggiore del Regio Archivio di Stato di Firenze*, p. 356.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Si veda la bibliografia citata *ibidem*, p. 357 e sgg.

¹⁹ Si veda in particolare Artifoni, *Salvemini e il Medioevo*; Fubini, *Firenze comunale ed eredità risorgimentale*.

te della memoria storica». In effetti, come osserveremo più avanti, proprio i complessi documentari emersi dalla ridefinizione bonainiana si qualificarono come una «memoria storica accuratamente selezionata, niente affatto oggettiva, ma fortemente soggettiva, adattata alle richieste, alle esigenze, alle suggestioni del momento e tuttavia sempre presentata (o pretesa) come memoria collettiva e organizzata in un disegno coerente»²⁰. Quello che sarebbe opportuno approfondire è dunque la particolare immagine di Medioevo fiorentino che risultò dalle operazioni avviate nell'Archivio centrale, che non solo hanno largamente inciso nei paradigmi di ricerca della prima medievistica italiana, ma perimetrano tutt'oggi le indagini che si confrontano con la produzione documentaria – e in definitiva con la storia – della Firenze dei secoli XIII-XVI.

Una lunga tradizione di studi, che rimonta agli anni Trenta del XX secolo, con gli scritti e i lavori di Antonio Panella, ha accreditato in effetti questo sistema di ordinamento²¹ come “canone” della pratica archivistica nazionale, individuandovi «la prima formulazione di quel “metodo storico” che costituisce la versione italiana del principio fondamentale dell'archivistica contemporanea altrimenti noto come “rispetto dei fondi” o “dell'ordine originario” o ancora del principio di provenienza». Come avviene in genere in ogni operazione di «canonizzazione», fino a tempi molto recenti questa «elevazione a regola e a modello universali [ha] collocato su uno sfondo un po' sbiadito la (...) pesante storicità» degli interventi bonainiani²². Solo ultimamente²³ nuovi contributi critici (tra i quali vanno citati soprattutto quelli di Stefano Vitali²⁴) hanno iniziato a sondare il terreno per rinvenire un'«archeologia dell'ordinamento storico», sottolineando processi di «destrutturazione» e ricomposizione documentaria operati dalla scuola bonainiana²⁵. È stato notato che proprio quella «visione degli archivi come centri di promozione e organizzazione degli studi storici» determinò l'importanza essenziale della

problematica dell'ordinamento dei fondi, che come è noto significava non solo – o meglio sarebbe dire non tanto – intervento sui singoli archivi, individuazione di un criterio per la loro sistemazione o ricomposizione. Ordinamento voleva dire disposizione negli spazi fisici dell'edificio che li accoglieva secondo una sequenza evidente e significativa capace di evocare, attraverso il posto che ciascun archivio vi occupava, la storia che essi, nel loro insieme e ciascuno singolarmente, narravano²⁶.

²⁰ Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, p. 8.

²¹ Che pure, come osservato da Stefano Vitali (*L'archivista e l'architetto*, p. 520), non presentava «un disegno in sé coerente, una “teoria” definita e compatta che concepita astrattamente si è poi attuata linearmente nella pratica».

²² Vitali, *L'archivista e l'architetto*, p. 519.

²³ La riflessione è scaturita a partire dalle indagini sull'ordinamento dell'archivio fiorentino effettuate in vista del trasferimento dall'antica sede degli Uffizi a quella di Piazza Beccaria; si veda *Dagli Uffizi a Piazza Beccaria*, in particolare Arrighi et alii, *Il problema dell'ordinamento dell'Archivio di Stato di Firenze*, pp. 437-453.

²⁴ Si veda in particolare Vitali, *L'archivista e l'architetto*, pp. 525-533.

²⁵ Si trattò di una «destrutturazione di quelle concentrazioni di archivi che si erano andate consolidando fra epoca leopoldina e primi decenni dell'Ottocento e la cui confluenza aveva dato vita al Centrale di Stato»: Vitali, *L'archivista e l'architetto*, p. 530.

²⁶ *Ibidem*, p. 522.

L'ordinamento che si intese mettere in atto, in effetti, non si curava tanto dell'immediato reperimento dalle carte d'informazioni utili per fini pratico/amministrativi, ma piuttosto proponeva al ricercatore di ripercorrere attraverso gli archivi le vicende degli istituti, delle società, delle culture che li avevano prodotti. L'assetto generale da conferire alle carte al termine della complessa operazione avrebbe dovuto seguire il principio che «ogni archivio *continuasse* a rappresentare un'istituzione, una magistratura; [e] che l'insieme degli archivi (...) offerisse come la storia del Popolo fiorentino e successivamente del Governo toscano»²⁷.

In realtà va detto che la materia sulla quale Bonaini si trovò a operare era aggregata in concentrazioni documentarie che non derivavano solo dai massicci interventi della recente stagione lorenese, ma traevano la propria ragion d'essere da una plurisecolare tradizione archivistica che rimontava all'epoca comunale²⁸. Come ormai oggi siamo in grado di affermare con sicurezza, nella Firenze comunale gli ordinamenti giuridici cittadini non prevedevano che le istituzioni di governo fossero investite della piena e diretta disponibilità delle scritture prodotte, che invece erano in origine affidate ad autorità terze (notai), cui era demandato un ruolo diremmo di garanzia per conto dei vari corpi della multiforme società municipale²⁹. È quanto avvenne allorché, dalla metà del secolo XIII, nel policentrico universo cittadino, a Firenze come nelle altre realtà dell'Italia comunale si formarono distinte aggregazioni archivistiche cui fu assicurata una crescente supremazia rispetto alle altre formazioni documentarie situate presso i vari luoghi del potere cittadino (le Arti, la società della Parte Guelfa, ad esempio).

Tale fu la Camera, che nella fase matura del regime podestarile si impose come l'unica concentrazione archivistica pubblica del Comune. Essa costituiva il deposito archivistico al quale secondo i primi statuti cittadini i rettori forestieri erano tenuti a versare alla fine dell'incarico gli atti prodotti. In un secondo tempo, con il consolidarsi del regime di Popolo (presumibilmente fin dall'avvento del nuovo istituto del Priorato e sicuramente dagli inizi del Trecento), le scritture di natura legislativa che incidevano nel tessuto normativo consuetudinario cittadino (*Libri fabarum, Provvioni*), rogate dal notaio delle Riformagioni, furono trattenute nel palazzo di residenza del Priorato e dettero origine a un deposito documentario distinto: l'Archivio delle Riformagioni³⁰.

I due archivi, quello della Camera e quello delle Riformagioni, percepiti inizialmente come concorrenti, solo col tempo maturarono una distinta ca-

²⁷ Bonaini, *L'Archivio (I. e R.) centrale di Stato di Firenze*, pp. 4-5, citato in Vitali, *L'Archivio centrale di Francesco Bonaini*, p. 20; il corsivo è mio. Questa operazione, come indicato da Vitali (*L'archivista e l'architetto*, p. 532) «non escluse lo spostamento di pezzi da un fondo all'altro ed operazioni più o meno significative di smembramento e riaccorpamento, ispirate in genere dall'idea di far corrispondere linearmente agli archivi dei soggetti produttori».

²⁸ Vitali, Vivoli, *Tradizione regionale ed identità nazionale*, pp. 261 e 264.

²⁹ Klein, *Scritture e governo dello Stato*, pp. 205-229 e bibliografia citata.

³⁰ Klein, *L'Archivio della Repubblica fiorentina*; a questo testo mi riferirò prevalentemente anche per le osservazioni che seguono su tale Archivio.

ratterizzazione funzionale. Schematizzando molto, possiamo dire che solo dal 1343³¹ la Camera del Comune si ridusse ad archivio delle scritture prevalentemente giudiziarie e fiscali, aperto a garanzia dei diritti dei soggetti della collettività, mentre l'Archivio delle Riformagioni s'impose come il più autorevole e completo deposito dei titoli che legittimavano la costruzione della identità statale fiorentina e come tale oggetto del più stringente controllo e condizionamento da parte del potere politico. Nella Camera si continuarono a conservare, ad esempio, i documenti relativi alla contabilità prodotti per conto delle varie magistrature dell'ordinamento fiorentino (anche dal Priorato), mentre le serie delle scritture legislative e politiche si conservarono da allora principalmente presso le Riformagioni³².

Queste distinte aggregazioni all'avvento del dominio mediceo, poi lorenese, furono coinvolte nei riassetti complessivi che investirono le istituzioni fiorentine: subirono dunque interventi e riaccorpamenti documentari, ma lungo la linea di una sostanziale continuità³³. In particolare, nell'Archivio delle Riformagioni il *corpus* documentario dal significato costituzionale ereditato dal passato fu, con il riordinamento curato nel 1545 da Gabriello Simeoni (sotto le direttive dell'auditore Jacopo Polverini), riorganizzato secondo una struttura funzionale agli usi del nuovo sovrano. Peraltro, con il Principato si aggiunsero alle precedenti serie di documentazione normativa quelle prodotte dai nuovi istituti, quali la Pratica segreta, il Senato dei Quarantotto, il Consiglio dei Duecento, oltre agli affari riguardanti infeudazioni, accomandigie, concessioni di privilegi e di private, permessi di pubblicazioni, trasporto delle armi, di diretta competenza dell'Ufficio delle Riformagioni.³⁴

Anche le riforme prodotte nella seconda metà del Settecento dalla dinastia lorenese incisero sugli archivi e su quello delle Riformagioni in particolare. Il deposito si qualificò allora come la principale concentrazione di materiale documentario politico definito storico, considerato sempre meno utile ai fini della pratica azione di governo, ma rilevante dal punto di vista culturale e ide-

³¹ A seguito delle distruzioni documentarie che, alla cacciata del duca di Atene, colpirono la Camera del Comune, ma non l'Archivio delle Riformagioni.

³² Un secondo originale della serie delle *Provisioni*, *corpus* documentario cardine della legislazione fiorentina, si mantenne tuttavia presso l'archivio della Camera. Va detto inoltre che l'acquisizione di un dominio territoriale e l'affermazione del Priorato come Signoria e vertice dell'ordinamento fiorentino segnò un potenziamento dell'Archivio delle Riformagioni: vi furono depositati gli statuti delle comunità assoggettate e gli atti di natura pattizia (i *Capitoli*), che costituivano per Firenze titoli di giurisdizione territoriale, precedentemente dispersi in vari luoghi della città oppure già collocati presso la Camera del Comune.

³³ L'archivio della Camera si suddivise nel corso del XVIII secolo nella parte più propriamente giurisdizionale, affidata all'amministrazione fiscale, e nella parte più propriamente finanziaria, in seguito confluita nell'archivio dei Monti; si veda Biscione, *Statuti del Comune di Firenze*, pp. 535-539.

³⁴ L'Archivio accolse peraltro anche serie di atti che in precedenza ne erano rimaste escluse, in particolare i carteggi diplomatici della Signoria sino ad allora conservati nello stesso palazzo della Signoria, ma affidati a un distinto settore di funzionari, la Cancelleria delle lettere. La corrispondenza delle altre magistrature che si erano occupate della politica estera fiorentina, i Dieci di Balìa e gli Otto di Pratica, invece, venne ereditata dal nuovo istituto mediceo dei Nove conservatori del dominio fiorentino e solo nel XVIII secolo pervenne alle Riformagioni.

ologico³⁵. Già a partire dal secolo XVI l'Archivio era stato oggetto di ricerca da parte della storiografia ufficiale per conto della dinastia regnante (Benedetto Varchi, Scipione Ammirato), ma vi avevano avuto accesso anche singoli eruditi, cultori del passato repubblicano (Carlo di Tommaso Strozzi). Sul finire del Settecento quello delle Riformazioni rappresentava il deposito delle scritture fondamentali tanto per la comprensione di un'eredità politica risalente agli albori del periodo comunale, quanto per l'elaborazione di progetti riformatori. I due direttori che si succedettero alla guida dell'Archivio in quegli anni, Gian Francesco Pagnini e Filippo Brunetti, pertanto, pur distribuendo il materiale in «classi» e «distinzioni» all'interno di una tassonomia generale di orientamento della ricerca documentaria, vollero lasciare inalterate nella sostanza le serie costituite dalla tradizione archivistica precedente.

Questo rispetto della tradizione non fu invece seguito nella pratica archivistica inaugurata dal 1852 nell'Archivio centrale di Stato, in cui fu proprio sulle carte provenienti dall'Archivio delle Riformazioni che ebbero piena applicazione i nuovi criteri di organizzazione impostati da Francesco Bonaini, e in seguito diffusi su scala nazionale come «metodo storico». Tale processo corrispose anzi alla dissoluzione dell'Archivio delle Riformazioni e alla suddivisione delle serie documentarie in corrispondenza della data di inizio del Principato mediceo e alla loro sistemazione (con l'aggiunta di serie e singoli pezzi provenienti dalle altre concentrazioni documentarie o da archivi privati) in un complesso di archivi ritagliato a misura delle singole istituzioni che furono individuate nell'ordinamento comunale³⁶. Un'organizzazione documentaria che, procedendo dagli *Statuti* fiorentini e delle comunità autonome e soggette, proponeva i *Capitoli* (i patti giurisdizionali con le comunità soggette) e di seguito, con ordinata geometria istituzionale, gli atti del Governo della repubblica: dei Consigli, dei Signori e delle Balie, delle magistrature dei più recenti istituti dell'ultima fase repubblicana (*Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Nove conservatori di ordinanza e milizia*), delle Tratte. Seguivano i fondi finanziari: l'«Entrata e Uscita della Repubblica» con l'Archivio della Zecca, delle prestanze, dei catasti e della Camera e i fondi giudiziari («Magistrature della Repubblica»): Podestà, Capitano, Esecutore etc. Tutti sezionati dalla data periodizzante 1530³⁷.

Se ci muoviamo allora a rintracciare in Bonaini e nella sua scuola le premesse di questo approccio storicista alla documentazione di archivio, strumentale alla definizione di un'identità politica nazionale, non potrà certo essere sottostimato il riferimento al progetto muratoriano di raccolta e siste-

³⁵ Nel corso del XVIII secolo l'Archivio delle Riformazioni divenne anche centro di accumulazione di carte ritenute superate sul piano amministrativo ma meritevoli di conservazione per il loro carattere di "monumenti" storico-politici; pervennero ad esempio alle Riformazioni, oltre ai già ricordati carteggi dei Dieci di Balìa e degli Otto di Pratica i cosiddetti *Duplicati* delle Provisioni, versati dall'Archivio del Monte comune dove erano confluiti dall'antico archivio della Camera.

³⁶ Si veda Vitali, *L'archivista e l'architetto*, pp. 529-533, 538.

³⁷ *Il Regio Archivio centrale di Stato in Firenze*, p. 5.

mazione delle *Antiquitates italicae medii aevi*³⁸. Ma più propriamente, come rilevato da Vitali, in questa operazione

sembra di cogliere le suggestioni di concezioni storico giuridiche quali quelle di Savigny e della scuola storica tedesca che erano penetrate in profondità nella cultura giuridica toscana degli anni Trenta e Quaranta e la cui influenza su Bonaini non rimase limitata al campo specifico degli studi di diritto statutario, ma, come è possibile ricavare dalle sue lezioni pisane e dalle prolusioni in particolare, si estese alla concezione generale della storia del diritto. Nelle riflessioni sul metodo per dare un ordinamento efficace e denso di significati agli archivi tale concezione sembrava agire sotto traccia (...). Negli archivi ordinati secondo la storia, scriveva ad esempio Bonaini, si poteva leggere non solo "la compiuta amministrazione di uno Stato", quanto "l'intera vita di un popolo" Insomma come nel diritto poteva cogliersi il genio, l'identità, lo spirito di una nazione, così gli ordinamenti e le istituzioni erano l'espressione della vicenda collettiva di un popolo e la storia dei popoli era soprattutto la storia del loro costituirsi in sistemi di istituzioni³⁹.

A mio parere, tuttavia, sino ad ora sono rimasti trascurati importanti elementi di matrice sismondiana presenti in questa rivisitazione degli archivi alla luce della Storia. Primo fra tutti la nozione forte di «Repubblica» accolta per definire l'insieme dei fondi archivistici individuati al di qua del Principato. Ricordiamo che proprio a Sismondi si deve l'attribuzione della qualifica di «Repubblica» all'insieme di esperienze ordinamentali che si snodarono lungo l'arco dei secoli XI-XVI nell'Italia centro-settentrionale a partire dalla fase comunale:

L'Italia, rinvigorita dall'unione del suo popolo coi popoli settentrionali, scossa da una scintilla di quella libertà che più non conosceva, resa energica dalla dura educazione della barbarie e della sventura; l'Italia, dopo esser stata lungo tempo una debole e mal difesa provincia dell'Impero romano, diventò, non già una nazione, ma un semenzaio di nazioni. Ogni sua città fu un popolo libero e repubblicano; ed ogni città del Piemonte, della Lombardia, della Venezia, della Romagna, della Toscana meriterebbe una storia parziale; ed ognuna infatti può presentare una biblioteca di cronache e di scritture nazionale. Grandiosi caratteri svilupparonsi in questi piccoli stati e vi germogliarono le più vive passioni, coraggio, eroismo, virtù ignote alle grandi popolazioni condannate per sempre all'indolenza ed all'oblio. Le Repubbliche italiane de' mezzi tempi, le quali si resero gradatamente libere dal decimo al dodicesimo secolo, ebbero, durante la loro indipendenza, grandissima parte all'incivilimento, alla prosperità del commercio, all'equilibrio della politica d'Europa⁴⁰.

E da Sismondi, Bonaini riprese la data 1530 scelta per fissare la cesura archivistica tra Repubblica e Principato, peraltro non giustificata né sotto il profilo istituzionale (la data delle *Ordinazioni*, l'atto istitutivo del Principato mediceo, è, com'è noto, il 1532), e tantomeno documentario (fondi come

³⁸ Ricordiamo che Muratori fu eletto a nome tutelare di «Archivio storico italiano», ambiente da cui proveniva lo stato maggiore del Centrale; si veda Porciani, *L'Archivio Storico Italiano*, pp. 118-119, nonché Manfredi, *La ricezione di Sismondi*, p. 87.

³⁹ Vitali, *L'archivista e l'architetto*, p. 528.

⁴⁰ Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, I, *Introduzione*, pp. XVI-XVII.

quello degli Otto di Pratica risultarono divisi arbitrariamente in due parti)⁴¹. Il 1530 rappresentava per Sismondi la data simbolo della fine di un'epoca, quella della sconfitta di Francesco Ferrucci, «quando Fiorenza, l'ultima delle repubbliche de' mezzi tempi fu soggiogata dalle armi spagnuole e papaline, onde innalzare sulle di lei rovine la dinastia de' Medici»⁴². Attraverso il nuovo ordinamento nell'Archivio centrale di Stato si ricreavano nelle carte i tratti di una esperienza costituzionale cui Sismondi aveva attribuito un valore esemplare, quello di una novella Atene, elevata ad archetipo⁴³ del paradigma repubblicano. E conosciamo gli echi e le ricadute interpretative di questa ricostruzione in tanta parte della storiografia successiva, direttamente o indirettamente ispirata all'ideologia del «piccolo stato»⁴⁴.

Tuttavia, alle origini dell'esperienza bonainiana non è da porsi tanto la lettura «movimentista» della versione compendiata dell'*Histoire des républiques italiennes*, pubblicata in traduzione italiana nel 1832 e accolta come un vero manifesto ideologico dai circoli risorgimentali⁴⁵. Piuttosto ritengo che in Bonaini agisse il richiamo al più pacato Sismondi della edizione in 16 volumi uscita in traduzione italiana tra il 1817 e il 1819 (dall'originale pubblicata tra il 1807 e il 1818), nella quale la ricostruzione storica dell'esperienza delle repubbliche italiane era stata incastonata in una narrazione di lungo periodo che giungeva fino al XVIII secolo. Questa *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo* è l'edizione, che, risalente ai tempi della direzione Bonaini, postillata, ancora si conserva nella Biblioteca dell'Archivio di Stato fiorentino⁴⁶.

⁴¹ Ma le serie di deliberazioni politiche o normative, come ad esempio quelle delle *Provvisioni*, non furono sezionate al 1530.

⁴² Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, I, *Introduzione*, p. XIV.

⁴³ «Ci siamo lungamente trattenuti quasi soltanto intorno alla Toscana. Quella somma importanza che gli storici fiorentini seppero dare ai loro racconti, il carattere veramente notevole de' loro compatriotti, e per più secoli la sempre crescente influenza della loro repubblica sulla politica del mondo incivilito, collocano Firenze sul davanti del quadro in ogni storia dei popoli d'Italia. Per la stessa ragione non si può scrivere la storia della Grecia senza farne centro la repubblica d'Atene e senza cercare le relazioni di tanti stati indipendenti con quella illustre città, in cambio di tener dietro alle particolarità delle interne loro rivoluzioni»: Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, IV, cap. XXVI, p. 215.

⁴⁴ Particolarmente presso un ampio settore della storiografia anglosassone (e soprattutto americana) della seconda metà del secolo scorso, variamente richiamata allo studio delle fonti fiorentine del periodo «repubblicano» per il tramite delle opere di Hans Baron, sul quale in particolare Pecchioli, «*Umanesimo civile*», e, più recentemente, Fubini, *Una carriera di storico*; si vedano anche Molho, *American Historians*; Molho, *The Italian Renaissance*; Connell, *Repubblicanesimo e Rinascimento*.

⁴⁵ Questo libro, come lo stesso Sismondi annotò nella prefazione, doveva essere non un «riassunto della [sua] grande opera, ma (...) una storia nuova»: «mi parve che più il racconto del risveglio d'Italia, della sua lotta gloriosa e delle sue sventure fosse stato rapido, più avrebbe fatto impressione, più mi avrebbe permesso di cogliere nella storia della libertà italiana quell'unità d'interesse che sfugge nella vita simultanea di cento stati indipendenti» (Sismondi, *Storia delle repubbliche italiane*, citato dall'edizione del 1996 in Zaccaria, *Gli archivi della Repubblica fiorentina*, p. 390).

⁴⁶ Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo*; questa edizione, annotata da una mano ancora non identificata (si vedano le postille al vol. XVI, pp. 410 e 412; segnalibro al vol. VI, p. 187), ma risalente, compare con il numero d'ordine 5061 nell'*Inventario de' libri esistenti la sera del 31 dicembre 1875*, redatto dall'archivista Iodoco Del Badia e conservato

E proprio questa era stata l'edizione che nel 1824-1825⁴⁷ Francesco Forti aveva indicato come imprescindibile riferimento culturale per chi si fosse accinto a riorganizzare gli studi storici, filosofici e giuridici. Nel momento in cui Bonaini stava per terminare i suoi studi *in utroque iure*, Forti aveva scritto una *Lettera sulla direzione degli studi*⁴⁸ indirizzata a un non precisato «amico», in cui formulava una «critica al sistema di insegnamento praticato nelle facoltà legali ed umanistiche della Toscana della restaurazione (...) ed avanza[va] una argomentata proposta di riforma»⁴⁹, suggerendo come argomento di riflessione l'esperienza comunale italiana, nel capitolo intitolato «Qual fosse la libertà di cui godevano le Repubbliche italiane. Indicazione di Autori. Nota sulla Storia del Sismondi»⁵⁰.

Con Forti ci troviamo di fronte a un «compagno di strada» molto interessante, ancorché poco studiato in quanto tale⁵¹, del percorso formativo di Bonaini, almeno fin dai tempi dell'Università pisana in cui entrambi, nati nel 1806, frequentarono gli studi di Diritto e in particolare i corsi di Giovanni Carmignani. Francesco Forti⁵², intellettuale dallo spirito tormentato, era nipote di Jean-Charles-Leonard Simonde de Sismondi per parte di madre, la «sensibile e colta Sara (...), piovuta esule a Pescia assieme alla sua famiglia nel 1795, a seguito del terremoto rivoluzionario», ma discendeva anche da un'antica famiglia pesciatina per parte di padre, il «gretto Anton Cosimo»⁵³.

Come è stato ben delineato da Mannori, nella sua breve vita egli fu diviso «tra due patrie», la declinante Toscana granducale e la grande Europa in fermento, sperimentando il conflitto tra il tradizionalismo della piccola nobiltà di provincia e le aperture cosmopolitiche dei circuiti intellettuali ultramontani. Dapprima egli scelse di fare proprie, seppure con cautela, le idee dello zio Sismondi di cui fu un sottile interprete e traduttore. Appena laureato infatti, nel 1826, aderì alla «società criticante» iniziando a collaborare all'«Antologia» del Vieusseux⁵⁴ con numerose recensioni di opere storiche francesi e italiane⁵⁵. Ma nel 1832 passò nei ranghi della magistratura granducale, con una brusca virata professionale che fu vissuta dai circoli liberali progressisti e dallo stesso Sismondi come una sorta di tradimento⁵⁶. Allontanato allora

nella Biblioteca dell'Archivio di Stato. L'edizione del 1832 non figura invece nel catalogo della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Firenze.

⁴⁷ Per la datazione si veda Rossi, *Forti Francesco e Papini, La figura di Francesco Forti*, p. 45.

⁴⁸ Edita in *Scritti vari di Francesco Forti*, pp. 3-81.

⁴⁹ Mannori, *Introduzione a Tra due patrie*, p. 7.

⁵⁰ «Una direzione generale per lo studio della Storia delle Repubbliche Italiane può darla la Storia del Sismondi, su cui già il mondo letterario di Francia, d'Italia e d'Inghilterra ha pronunciato il suo giudizio»: *Scritti vari di Francesco Forti*, p. 11.

⁵¹ Si veda ora soprattutto Funaro, «*Quid leges sine moribus?*».

⁵² Rossi, *Forti Francesco*; Papini, *La figura di Francesco Forti*; Mannori, *Introduzione a Tra due patrie*.

⁵³ Mannori, *Introduzione a Tra due patrie*, p. 4.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 9 e 14.

⁵⁵ Papini, *La figura di Francesco Forti*, p. 76; Volpi, *Storie e storici nell'«Antologia»*, p. 184 e Pagliai, *Edizioni e fortuna delle storie d'Italia*, p. 206.

⁵⁶ Mannori, *Introduzione a Tra due patrie*, pp.15-16.

come un “apostata”, solo *post mortem* ottenne una sorta di riabilitazione. Le opere maggiori fortiane in cui, come è stato osservato, «il suo liberalismo si incastrava in una prospettiva di marcato lealismo dinastico e nella fiducia nella capacità riformatrice del governo granducale», furono recuperate e pubblicate dallo stesso Vieusseux solo dopo il 1838. Assieme alle *Istituzioni di diritto civile accomodate all'uso del foro* vide allora così le luce (nel 1843) anche la *Lettera sulla direzione degli studi*, opera positivamente accolta dagli ambienti liberali toscani in conformità «alla curvatura che i moderati stavano attribuendo alla loro politica in quella metà degli anni Quaranta»⁵⁷.

Bonaini fu legato a Forti da un intenso confronto intellettuale⁵⁸, testimoniato non soltanto dalla corrispondenza continuata anche negli anni del suo isolamento dai circoli liberali⁵⁹, ma anche da alcuni scritti del 1829-1831, riuniti sotto il titolo «Appunti sul diritto canonico del professor F. Forti» in un fascicolo conservato tra la documentazione personale del direttore dell'Archivio centrale fiorentino⁶⁰. In queste lettere, Forti rispondeva alle richieste avanzategli da Bonaini di recente nominato docente universitario e, «per bene ordinare lo studio del diritto canonico», proponeva di «distinguere due parti: lo studio della storia ecclesiastica e lo studio del diritto canonico», indicando appunto Sismondi come fondamentale autore di riferimento. Non è dunque forse troppo azzardato ritenere che anche la *Lettera sulla direzione degli studi*, scritta da Forti qualche anno prima, potesse essere stata indirizzata proprio a Bonaini. Compagni di studi, segnati da una comune vicinanza ai circoli liberali, entrambi trovarono nelle suggestioni sismondiane una cornice culturale entro cui inquadrare una certa visione delle vicende fiorentine e i progetti di rinnovamento degli studi storici e giuridici, seppure nello spirito di una fedeltà agli istituti granducali e, successivamente, di una convinta appartenenza all'amministrazione lorenese⁶¹. A mio parere, proprio all'*Histoire*

⁵⁷ *Ibidem*, p. 21.

⁵⁸ Sulle continue «proteste di amicizia» di Francesco Forti nei confronti di Francesco Bonaini, che si traducevano anche nella segnalazione all'«amico carissimo» e nell'acquisto, presso librai pisani e fiorentini, di letture significative, o in dense pagine di «giudizi importanti su libri editi recentemente» si veda Funaro, «*Quid leges sine moribus?*», in particolare pp. 208-209.

⁵⁹ Si veda Archivio di Stato di Firenze, d'ora in poi ASFi, *Bonaini*, 3, fasc. 118 (30 lettere dal 1828 al 1834) e 31, cc. 164-170 (4 lettere dal 1831 al 1832), in parte pubblicate da Funaro, «*Quid leges sine moribus?*», pp. 221-223 e in *Lettere, diritto e storia*, pp. 172-173, 178.

⁶⁰ ASFi, *Bonaini*, 19, fasc. 1. Si tratta di una serie di lettere scritte a Bonaini a partire dal marzo 1829 e radunate in forma di fascicolo a sé (Funaro, «*Quid leges sine moribus?*», p. 204). Il fatto che tali scritture siano state conservate in un inserto così intitolato e posto ad apertura di una busta di vari materiali didattici usati per i corsi di diritto prova la piena condivisione da parte di Bonaini delle proposte avanzate da Forti. Stralci di tali lettere sono stati editi *ibidem*, pp. 224-227 e in *Lettere, diritto e storia*, pp. 149-151, 167-168.

⁶¹ Varrà la pena qui riportare la citazione di una lettera del 29 novembre 1829, edita da Funaro («*Quid leges sine moribus?*», p. 205) nella quale Forti sconsigliava a Bonaini di collaborare all'«Antologia»: «Quanto allo scrivere per l'Antologia non ti consiglierai. Sarebbe difficile che tu potessi combinare col direttore; e poi forse non sarebbe cosa utile per te, nell'opinione dei potenti, che tu dessi argomenti per un giornale di reputazione equivoca. In caso dei casi ti consiglierai piuttosto di dar qualcosa al Giornale Pisano. Mi dirai dunque perché scrivi tu nell'Antologia? La risposta è facile e pronta. Io vi scrivo perché tanto sono fuori di speranza, secondo perché

des Republiques italiennes così come recepita e veicolata da Forti⁶² è debitrice la definizione di quell'«Archivio della Repubblica di Firenze» che risultò alla fine del processo bonainiano di riordinamento documentario.

Come è stato notato, nella visione di Forti

il vero Medioevo, (...) come età della ripresa e della elaborazione di una nuova civiltà europea, inizia solo all'altezza dell'XI secolo, con la rinascita [delle] libertà cittadine;

tuttavia, a differenza di Sismondi, per questo autore il Medioevo non segna affatto

lo *zenith* dell'incivilimento italiano, toccato il quale non sarebbe rimasto altro spazio che per una rovinosa discesa. L'Italia delle repubbliche non costituisce sotto alcun profilo un punto di arrivo; essa è piuttosto un punto di partenza (e per di più alquanto scomodo) per muovere verso la costituzione di un'Italia di regni, in sintonia con il destino di tutta l'Europa civile (...). Il regno, infatti, e non la repubblica è per il Forti la forma naturale dello Stato legittimo. E il modello classico di ordine [è il] monarchico⁶³.

In questa prospettiva, l'instaurazione delle signorie, di cui Forti «di nuovo contrapponendosi a Sismondi, dà un giudizio tutto sommato positivo, si po[neva] (...) come il ponte di passaggio verso la costruzione di Stati monarchici di tipo europeo».

Non diversamente, a ben guardare, l'ordinamento del 1856 seguito al bonainiano processo di decostruzione-ricostruzione archivistica disegnò una narrazione di lungo periodo scandita dall'Archivio diplomatico, una sorta di «preistoria» degli ordinamenti statali fiorentini e toscani⁶⁴, quindi dall'Archivio della Repubblica di Firenze e infine dall'Archivio del Principato, fino al 1814. Si trattava di una proposta di lettura della storia di Firenze che, dell'esperienza comunale, sottolineava la fase di espansione territoriale vista come punto di partenza di una maturazione statale perfezionatasi al tempo del Principato. L'Archivio nel suo complesso veniva così a rappresentare una sorta di museo documentale della Toscana che, se rispondeva alle aspettative liberali proponendo una visione del Medioevo ispirato alle suggestioni sismondiane, d'altra parte non trascurava quelle che dovevano essere le istanze dell'amministrazione lorenese. Il percorso documentario aveva infatti come punto di approdo i fondi archivistici del periodo grandu-

sono secolare ed ho sempre fatta professione di una certa onesta libertà di opinioni. Ma per te che professi il diritto canonico il vederti così giovine comparire fra i collaboratori del giornale potrebbe dare qualche alimento alla malignità dei nemici. Tu devi considerare di più che l'hai da fare col pubblico di Pisa, laddove io sconosciuto al pubblico pisano ho invece per giudice il fiorentino, assai più discreto e intelligente».

⁶² Proprio nella lettera del marzo 1829 posta ad apertura del fascicolo di appunti sul diritto canonico (ASFi, *Bonaini*, 19, fasc. 1), Forti osservava: «Per la *Storia delle Repubbliche italiane* rinnovo la promessa di mandartela quando l'avrò, giacché adesso l'ho imprestata ad altri. Peraltro siccome questa è opera della quale dopo la lettura avrai frequentemente bisogno per consultarla, così dovresti vedere se alcuno costà la possiede»: edita in *Lettere, diritto e storia*, pp. 149-150.

⁶³ Mannori, *Introduzione a Tra due patrie*, pp. 35 e 38, anche per la citazione seguente.

⁶⁴ Vitali, *L'archivista e l'architetto*, p. 530.

cale, delineato appunto come «forma naturale dello Stato legittimo», culmine del processo di incivilimento toscano.

Questa declinazione della storia fiorentina sarebbe stata confermata in seguito anche dagli orientamenti di politica editoriale avviati a coronamento dei lavori di descrizione archivistica. È vero infatti che la scelta degli Ordinamenti di giustizia, visti come una sorta di «Magna-Carta» fiorentina e usciti nel 1855 al momento dell'inaugurazione dell'Archivio centrale di Stato, veniva incontro alle richieste di pubblicazione di fonti per una «storia costituzionale» italiana, così come la edizione degli statuti della Parte guelfa, nel primo numero del «Giornale storico degli archivi toscani», si richiamava agli interessi della storiografia neoguelfa nelle cui file la componente toscana dell'«Archivio storico italiano» si andava schierando. Ma lo spoglio e il regesto curato dal Guasti sui primi volumi della serie dei *Capitoli* si incentrava su quei documenti da secoli ritenuti fondamentali della giurisdizione territoriale fiorentina⁶⁵. Il lavoro fu varato come pubblicazione dalla Soprintendenza generale agli archivi toscani il 15 febbraio 1861 e traeva ispirazione senza dubbio dal «vasto progetto di pubblicazione di un *corpus* delle relazioni diplomatiche della Repubblica fiorentina»⁶⁶ già discusso all'interno della redazione dell'«Archivio storico italiano» fin dal 1843, di cui fece parte anche l'edizione delle relazioni di Rinaldo degli Albizzi.

Se negli intendimenti di Bonaini l'Archivio della Repubblica fiorentina si qualificava come incunabolo della «memoria nazionale», questo avveniva nella misura in cui tutto intero il patrimonio documentario fiorentino capitalizzava la tradizione toscana per farla valere in circuiti e contesti in via di ridefinizione. Il modello archivistico fiorentino, per quanti si riconoscevano nell'operazione di Bonaini, rappresentava una sorta di *format* da esportare anche altrove, a Lucca, a Siena, a Pisa, soprattutto quando, al tempo del Governo provvisorio, si profilò la determinazione di una politica culturale di tipo «unitario»⁶⁷. All'interno del processo di unificazione italiana che allora veniva avviato, il metodo applicato a Firenze appariva addirittura estensibile non solo alle altre città toscane, ma agli archivi dell'Umbria, delle Marche, in una frenetica promozione del raggio di azione della Soprintendenza generale agli archivi toscani⁶⁸. Tra le righe si delineava, come intento di fondo, quello di fare dell'Archivio fiorentino un «Archivio nazionale».

Già nel 1861, Bonaini nella sua campagna per mantenere l'amministrazione archivistica alle dipendenze del Ministero dell'istruzione si batté per fare dell'Archivio fiorentino uno dei quattro grandi archivi «nazionali». La sua «Proposta di legge per l'ordinamento degli archivi italiani» poneva tra le

⁶⁵ «Come si accrescesse il dominio della Repubblica, in quali relazioni ella vivesse co' sudditi e con gli estranei, per il corso di ben quattro secoli sta (...) scritto nei trattati che vanno sotto la denominazione di Capitoli»: Guasti, *Prefazione*, p. II.

⁶⁶ Sestan, *Lo stato maggiore*, p. 60.

⁶⁷ Vitali, *L'archivista e l'architetto*, pp. 541 e sgg.

⁶⁸ ASFi, *Bonaini*, 30, fasc. 2; 36, fasc. 1-13.

premesse l'affermazione che «gli Archivi italiani contengono il prezioso deposito delle memorie di una grande Nazione, e che la loro custodia importa non meno al pubblico che ai privati». Pertanto sosteneva che «il loro ordinamento servirà a promuovere la pubblicazione de' più insigni documenti, gli studi della erudizione e della diplomatica e la desiderata compilazione di una storia generale d'Italia». Quindi stabiliva al titolo I: «Tutti gli Archivi del Regno d'Italia dipendono dal Ministero della pubblica istruzione, per quello che concerne alla loro conservazione e ordinamento»; al titolo II che fossero ordinate quattro Soprintendenze «per il governo degli Archivi»: a Torino, Firenze, Napoli e Palermo. Quella di Firenze avrebbe dovuto avere competenza su Toscana, Emilia, Romagne, Umbria, Liguria e Sardegna. Ma soprattutto, al titolo III, fissava che in ciascuna di queste quattro città avrebbe dovuto istituirsi un «*grande* Archivio di Stato» (negli altri centri minori un semplice «Archivio di Stato»)⁶⁹.

Non è qui il caso di sviluppare i caratteri di questo progetto che, come è ampiamente noto, andò incontro a un progressivo fallimento nella nuova Italia unificata⁷⁰. Lo stesso 31 dicembre 1861, mentre ancora non era compiuta la missione affidata a Bonaini dal ministro Mamiani (il 19 settembre 1860) per la ricognizione degli archivi delle province dell'Emilia, uscivano due decreti che già *in nuce* imprimevano una svolta centralizzatrice all'amministrazione degli Archivi⁷¹. Da allora il progetto di una struttura policentrica (federalista?) dell'organizzazione archivistica italiana, espresso dagli ambienti toscani e che poggiava sull'elevazione dei depositi della memoria documentaria degli Stati preunitari in archivi di livello “nazionale”, si sarebbe scontrato con la tendenza a privilegiare l'identità delle piccole patrie

⁶⁹ Panella, *Scritti archivistici*, pp. 203-204, il corsivo è mio. Si veda anche ASFi, *Bonaini*, 20, fasc. 1: lettera a Carbonieri a Modena, 18 dicembre 1860, in cui Bonaini si dichiarava contrario all'accentramento in una Direzione generale, sostenendo una «divisione almeno triplice degli Archivi italiani».

⁷⁰ Va segnalata per quanto riguarda l'Archivio fiorentino anche l'interruzione dei lavori di inventariazione sistematica dei fondi della “Repubblica fiorentina”. A Firenze, in realtà, il processo di ordinamento non era andato oltre la riorganizzazione fisica delle carte senza arrivare agli esiti radicali rappresentati a Lucca dalla pubblicazione a stampa degli inventari di Salvatore Bonghi. Gli interventi di descrizione si concentrarono soprattutto su singole unità documentarie della Firenze repubblicana, con l'avvio di impegnativi lavori di regestazione (*I Capitoli del Comune di Firenze*), di schedatura analitica (sulla serie delle *Provviszioni*) o di edizione integrale (*Le Consulte della Repubblica fiorentina*). Tra fine Ottocento e inizi del Novecento, la riflessione archivistica si sarebbe diretta a comprendere meglio alcune fenomenologie che non si inquadravano nel paradigma dell'ordinamento bonainiano e, in particolare, il significato dell'esistenza di serie parallele (i cosiddetti *Duplicati*) o delle cosiddette «miscellanee» derivanti dagli assetti delle distinte concentrazioni archivistiche del passato comunale (si vedano Marzi, *Notizie storiche* e Marzi, *La Cancelleria della Repubblica fiorentina*; Barbadoro, *Le fonti della più antica legislazione fiorentina*).

⁷¹ Panella, *Scritti archivistici*, p. 195.

municipali⁷² e da questa sarebbe risultato sconfitto⁷³, con tutto quello che ne conseguì, anche sul piano degli sviluppi della medievistica italiana⁷⁴.

⁷² Renato Bordone (*Mitologia dell'età comunale*, pp. 216, 220-221) ha indicato come questa linea di tendenza fosse già riscontrabile nella politica culturale portata avanti dalla sabauda Deputazione di storia patria per il Piemonte, a differenza delle proposte invece avanzate da quella Toscana.

⁷³ Forse più che il passaggio degli archivi alle dipendenze del Ministero dell'interno, avvenuta dopo la morte di Francesco Bonaini (nel 1874), fu la soppressione della Soprintendenza generale degli archivi (1891) a ridimensionare il raggio di azione dell'Archivio fiorentino. Non a caso, proprio a questa mutata cornice organizzativa che limitava una «visione alta degli archivi» fece accenno Cesare Paoli nella lettera con cui rifiutò la direzione dell'Archivio di Stato di Firenze propositagli dal ministro Pasquale Villari nello stesso 1891; si veda la lettera di Paoli a Villari del 3 dicembre 1891, citata in Klein, Martelli, *Lo stato maggiore*, p. 367.

⁷⁴ Si vedano le riflessioni di Fubini, *Firenze comunale ed eredità risorgimentale*, in particolare le pp. 420, 424-425.

Opere citate

- Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*. Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio centrale, poi Archivio di Stato di Firenze, Firenze, 4-7 dicembre 2002, a cura di I. Cotta e R. Manno Tolu, Roma 2006.
- L'Archivio di Stato di Firenze. La memoria storica di tredici secoli*, a cura di R. Manno Tolu e A. Bellinazzi, Pisa 2002.
- V. Arrighi, A. Bellinazzi, A. Contini Bonacossi, L. Maccabruni, F. Martelli, D. Toccafondi, C. Vivoli, *Il problema dell'ordinamento dell'Archivio di stato di Firenze: precedenti storici e prospettive*, in *Dagli Uffici a Piazza Beccaria*, pp. 437-453.
- Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo e G. Sergi, IV: *Il Medioevo al passato e al presente*, Torino 2004.
- E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli 1990.
- D. Balestracci, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna 2015.
- B. Barbadoro, *Le fonti della più antica legislazione fiorentina*, Bologna 1934.
- G. Biscione, *Statuti del Comune di Firenze. Tradizione archivistica e ordinamenti. Saggio archivistico e inventario*, Roma 2009.
- F. Bonaini, *L'Archivio (I. e R.) centrale di Stato di Firenze*, Firenze 1855.
- R. Bordone, *Mitologia dell'età comunale e ipoteca sabauda nella storiografia piemontese dell'Ottocento*, in *Storiografia e identità dei centri minori italiani*, pp. 213-226.
- I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e regesto*, I, a cura di C. Guasti, II, a cura di A. Gherardi, Firenze 1866-1893.
- W. Connell, *Repubblicanesimo e Rinascimento (nella storiografia anglofona del secondo Novecento)*, in W. Connell, *Machiavelli nel Rinascimento italiano*, Milano 2015, pp. 34-50.
- R.P. Coppini, *Una materia sfuggente: la cattedra di Storia nell'Università di Pisa*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*, pp.157-164.
- Le Consulte della Repubblica fiorentina dall'anno 1280 al 1298* per la prima volta pubblicate da A. Gherardi, 2 voll., Firenze 1896-1898.
- Dagli Uffici a Piazza Beccaria*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 47 (1987), n. 2-3, pp. 398-472.
- R. Fubini, *Una carriera di storico del Rinascimento: Hans Baron*, in «Rivista storica italiana», 104 (1992), 2, pp. 501-544.
- R. Fubini, *Firenze comunale ed eredità risorgimentale nella storiografia di Gaetano Salvemini*, in «Archivio storico italiano», 170 (2012) pp. 397-425.
- L.E. Funaro, «*Quid leges sine moribus?*». *Manoscritti, note, lettere di Francesco Forti*, in «Bollettino storico pisano», 73 (2003), pp. 185-229.
- C. Guasti, *Prefazione*, in *I Capitoli del Comune di Firenze*, I, pp. I-XXXI.
- F. Klein, *L'Archivio della Repubblica fiorentina o delle Riformagioni*, in *L'Archivio di Stato di Firenze*, pp. 33-43.
- F. Klein, *Scritture e governo dello Stato a Firenze nel Rinascimento. Cancellieri, ufficiali, archivi*, Firenze 2013.
- F. Klein, F. Martelli, *Lo stato maggiore del Regio Archivio di Stato di Firenze: i collaboratori di Bonaini e Guasti tra professione e militanza culturale*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*, pp. 347-373.
- Lettere, diritto, storia. Francesco Forti nell'Italia dell'Ottocento. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di A. Chiavistelli. Atti del convegno di studi *Francesco Forti (1806-1838)*, Firenze, 9 novembre 2006, Firenze 2009.
- M. Manfredi, *La ricezione di Sismondi nella cultura italiana della restaurazione*, in *Sismondi e la nuova Italia*, pp. 71-124.
- D. Marzi, *La Cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca S. Casciano 1920.
- D. Marzi, *Notizie storiche intorno ai documenti e agli archivi più antichi della Repubblica fiorentina (secoli XII-XIV)*, in «Archivio storico italiano», s. V, 20 (1897), pp. 74-95, 316-535.
- Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo e G. Sergi, IV: *Il Medioevo al passato e al presente*, Torino 2004.
- C. Milanese, *Istituzione dell'Archivio centrale di Stato in Firenze*, in «Archivio Storico Italiano. Appendice», 9 (1853), pp. 241-278
- A. Molho, *American Historians and the Italian Renaissance: an Overview*, in «Bulletin of the Society for Renaissance studies», 9 (1991), pp. 10-23.

- A. Molho, *The Italian Renaissance made in USA*, in *Imagined Histories. American Historians Interpret the Past*, ed. A. Molho and G.S. Wood, Princeton 1998, pp. 263-294.
- Nel nome dell'Italia. *Il Risorgimento nelle testimonianze nei documenti e nelle immagini*, a cura di A.M. Banti, Bari 2010.
- E. Occhipinti, *Gli storici e il Medioevo. Da Muratori a Duby*, in *Arti e storia nel Medioevo*, IV, pp. 207-228.
- L. Pagliai, *Edizioni e fortuna delle storie d'Italia nel carteggio di G. P. Vieusseux*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*, pp.189-208.
- A. Panella, *Scritti archivistici*, Roma 1955.
- V. Papini, *La figura di Francesco Forti nel primo periodo del Risorgimento italiano*, Torino 1967.
- C. Pazzagli, *Sismondi e la Toscana del suo tempo (1795-1838)*, Siena 2003.
- R. Pecchioli, «*Umanesimo civile*» ed interpretazione «*civile*» dell'umanesimo, in «*Studi storici*», 13 (1972), pp. 3-33.
- I. Porciani, *L'invenzione del Medioevo*, in *Arti e storia nel Medioevo*, IV, pp. 253-279.
- I. Porciani, *L'Archivio Storico Italiano». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata in Italia nel Risorgimento*, Firenze 1979.
- G. Prunai, *Bonaini Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 11, Roma 1969, pp. 513-516.
- Il Regio Archivio centrale di Stato in Firenze*, quarta edizione con l'aggiunta degli archivi riuniti dal 1855 al 1861, Firenze 1861.
- A.G. Ricci, *Il Sismondi delle Repubbliche italiane*, in *Sismondi e la nuova Italia*, pp. 21-32.
- L. Rossi, *Forti, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 49, Roma 1997, pp. 175-177.
- P. Schiera, *Presentazione*, in J.-C.-L. Simonde de Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane*, Torino 1996.
- Scritti vari di Francesco Forti*, Firenze 1865.
- E. Sestan, *Lo stato maggiore del primo «Archivio storico italiano» (1841-1847)*, in «*Archivio storico italiano*», 103-104 (1947), pp. 3-81.
- J.-C. de Sismondi, *Storia delle repubbliche italiane*, presentazione di P. Schiera, Torino 1996.
- J.-C. de Sismondi, *Storia delle repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, 16 voll., s.n.t. 1817-1819.
- Sismondi e la nuova Italia*. Atti del convegno di studi, Firenze, Pescia, Pisa, 9-11 giugno 2010, a cura di L. Pagliai e F. Sofia, Firenze 2011.
- S. Soldani, *Il Medioevo e il Risorgimento nello specchio della nazione*, in *Il Medioevo al passato al presente*, a cura di E. Castelnuovo e G. Sergi, Torino 2004 (Arti e storia nel medioevo, IV), pp. 143-186.
- Storiografia e identità dei centri minori italiani tra la fine del Medioevo e l'Ottocento*. Atti del convegno di studi, San Miniato, 31 maggio-2 giugno 2010, a cura di G.M. Varanini, Firenze 2013.
- Tra due patrie. Un'antologia degli scritti di Francesco Forti (1806-1838)*, con introduzione e a cura di L. Mannori e con un'appendice di lettere inedite pubblicate da A. Chiavistelli, Firenze 2003.
- S. Vitali, *L'Archivio centrale di Francesco Bonaini*, in *L'Archivio di Stato di Firenze*, pp. 19-21.
- S. Vitali, *L'archivista e l'architetto. Bonaini, Guasti, Bongi e il problema dell'ordinamento degli Archivi di Stato toscani*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia*. Atti del convegno di studi, Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000, a cura di G. Tori, Roma 2003, pp. 519-564.
- S. Vitali, C. Vivoli, *Tradizione regionale ed identità nazionale alle origini degli Archivi di Stato toscani: qualche ipotesi interpretativa*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*, pp. 261-288.
- A. Volpi, *Storie e storici nell'«Antologia» di Giovan Pietro Vieusseux*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*, pp. 165-188.
- R.M. Zaccaria, *Gli archivi della Repubblica fiorentina nello sviluppo storiografico del secolo XIX. Tra indagine storica e metodologia archivistica*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*, pp. 387-410.